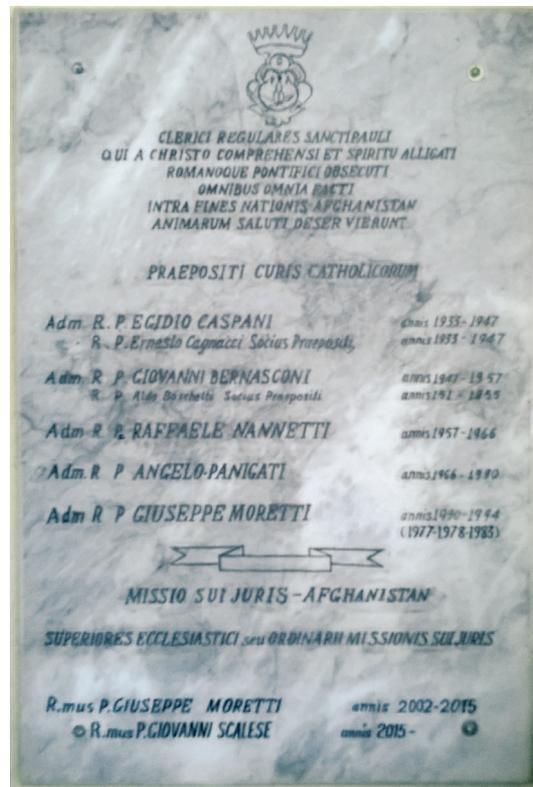


UN SEME IN ATTESA DI GERMOGLIARE

Il 4 novembre 2016 è ricorso il secondo anniversario della nomina del padre Giovanni Scalese alla guida della comunità cattolica afghana (Eco dei Barnabiti, n. 4/2014, pp. 46-47). Può essere l'occasione per aggiornare i lettori dell'Eco dei Barnabiti sulla situazione della Missione.

L'Afghanistan, com'è noto, è un paese nella quasi totalità musulmano. La popolazione è divisa fra una maggioranza sunnita (80%) e una minoranza sciita (20%). Altre minoranze religiose (buddhisti, sikh) sono pressoché insignificanti. Non esiste una minoranza cristiana, come in altri paesi islamici. L'unica presenza cristiana è costituita dagli stranieri che, a vario titolo, risiedono e operano in Afghanistan.

La Chiesa cattolica, a partire dal 1933, ha assicurato l'assistenza pastorale ai fedeli del paese attraverso un barnabita, facente funzione di "Cappellano dell'Ambasciata d'Italia" a Kabul. Si sono succeduti nell'incarico i padri Egidio Caspani (1933-1947), Giovanni Bernasconi (1947-1957), Raffaele Nannetti (1957-1966), Angelo Panigati (1966-1990) e Giuseppe Moretti (1990-1994). Nel 1994 padre Moretti è stato costretto a lasciare l'Afghanistan a causa della guerra civile, durante la quale era rimasto ferito. A partire dal 1996 è seguito il periodo talebano, durante il quale l'unica presenza cattolica a Kabul è stata quella delle *Petites Soeurs* del Padre De Foucauld. Nel 2001, come noto, c'è stato l'intervento militare della coalizione internazionale che ha portato alla fine del regime talebano e all'instaurazione di un governo democratico, presieduto da Hamid Karzai. Il 16 maggio 2002 Giovanni Paolo II ha eretto la Missione *sui iuris* dell'Afghanistan, affidandone la cura pastorale ai barnabiti e nominando primo Superiore ecclesiastico, con facoltà di Ordinario del luogo, il pa-



Kabul - in una lapide, cronotassi della successione dei religiosi barnabiti, prima come "Praepositi curis catholicorum" e poi come "Ordinarii missionis sui iuris"

dre Moretti. Questi ha svolto il suo incarico fino al 2014, quando, per raggiunti limiti di età, è stato sostituito dal padre Giovanni Scalese. Il nuovo Superiore ecclesiastico ha preso possesso della Missione l'11 gennaio 2015.

presenza pastorale

L'attività pastorale risulta assai limitata e condizionata dalla situazione politico-militare. Sebbene la Costituzione - l'Afghanistan è una "repub-

blica islamica" - riconosca libertà di culto ai seguaci delle altre religioni, è tuttavia proibita qualsiasi forma di proselitismo. Inoltre, i problemi di sicurezza, che vanno aggravandosi di giorno in giorno anche nella capitale Kabul, impediscono la libertà di movimento sia del Prelato che dei fedeli. Praticamente, ci si deve accontentare della celebrazione quotidiana della messa nella sede della Missione (la cappella dell'Ambasciata d'Italia, dedicata alla Madonna della Divina Provvidenza): nei giorni feriali vi partecipano le suore; la domenica anche gli altri fedeli. La partecipazione però è piuttosto irregolare, condizionata com'è da vari fattori (la domenica è giorno lavorativo; i fedeli, per lo più funzionari di organizzazioni internazionali, possono essere inviati in missione fuori della capitale o essere in congedo; spesso motivi di sicurezza impediscono l'uscita dai propri *compound*; ecc.). Non ci sono famiglie; non ci sono bambini e giovani; e pertanto i sacramenti che vengono amministrati sono soltanto l'eucaristia e la riconciliazione. In questi due anni non è stato celebrato alcun battesimo; solo una cresima è stata amministrata lo scorso anno (a una funzionaria dell'Ambasciata che doveva sposarsi). I militari hanno, in genere, i loro cappellani. Il contingente italiano di stanza a Herat è assistito da un cappellano dell'Ordinariato militare. La base NATO a Kabul, a pochi passi dall'Ambasciata italiana, oltre ai cappellani delle diverse denominazioni, è servita anche da un cappellano cattolico, non residente, dell'Ar-



Kabul - facciata della cappella dell'ambasciata italiana

ci diocesi militare statunitense; i soldati italiani però hanno chiesto al padre Scalsese di poter avere ogni domenica la santa messa in italiano nella cappella (interconfessionale) della base.

un piccolo gruppo di religiosi

Gli unici membri stabili della Missione sono i religiosi. In Afghanistan sono attualmente presenti, in qualità di "operatori umanitari" dell'ONG

Jesuit Refugee Service, due gesuiti (uno a Kabul e uno a Bamyan) impegnati nel campo dell'educazione (il loro numero si è assottigliato in seguito al rapimento, lo scorso anno, di uno di loro). Ci sono poi le "pioniere", le piccole sorelle di Gesù del padre Charles de Foucauld, presenti dal 1955, finora impegnate in campo sanitario; ridotte purtroppo anche loro a due soltanto, saranno costrette, presto o tardi, a lascia-

re il paese. Nel 2004 è stata costituita una comunità intercongregazionale, sostenuta dalla ONLUS italiana "Pro Bambini di Kabul" (PBK), che gestisce una piccola scuola elementare per quaranta bambini con ritardo mentale non grave. Attualmente la comunità è formata da tre religiose appartenenti rispettivamente alle domenicane di Santa Caterina da Siena, alle guanelliane e alle suore del Cottolengo. Dal 2006 operano a Kabul anche le Missionarie della carità di madre Teresa di Calcutta: gestiscono un piccolo orfanotrofio con undici bambini disabili e assistono oltre trenta famiglie povere. Dal punto di vista etnico gli undici religiosi sono così distribuiti: cinque indiani e sei provenienti da altri paesi (Italia, Svizzera, Pakistan, Filippine, Giappone e Rwanda). Ad essi vanno aggiunti due fratelli luterani tedeschi della *Christusträger-Bruderschaft*, che fin dal loro arrivo in Afghanistan (1969) vivono "in piena comunione" con la Chiesa cattolica. I religiosi di Kabul spesso si ritrovano, oltre che per la celebrazione dell'eucaristia, anche per incontri conviviali fraterni.

attività socio-assistenziali

In Afghanistan operano anche alcune organizzazioni caritative internazionali, o con una loro presenza diretta, o col sostegno esterno ad alcune iniziative locali. Oltre il menzionato *Jesuit Refugee Service*, sono presenti anche i *Catholic Relief Services* (praticamente, la *Caritas* americana). Sostengono inoltre alcune attività socio-assistenziali la *Misereor* tedesca e le Pontificie Opere Missionarie. I cavalieri di Colombo aiutano le missionarie della carità e le suore della comunità PBK. La Croce Rossa Internazionale gestisce in Afghanistan sette centri ortopedici, diretti da un italiano presente nel paese dal 1990 e membro attivo della comunità cattolica, il dott. Alberto Cairo. Padre Moretti, durante gli anni della sua permanenza in Afghanistan, ha costruito a Tangi Kalay, nelle vicinanze di Kabul, la "Scuola della pace", donata poi al governo afgano. Grazie alle offerte che il Padre raccoglie in Italia, la Missione continua a fornire il carburante per lo scuola-bus.



p. Giovanni Scalsese durante il conferimento di una cresima

PER APPROFONDIRE

Cronaca della presa di possesso (11 gennaio 2015): "Giovani Barnabiti", 24 gennaio 2015 (<http://barnabiti.altervista.org/web/barnabiti-afghanistan/>).

Interviste del Padre Scalese:

– all'agenzia cristiana di notizie "Flama", 11 marzo 2015, in catalano (<http://www.flama.info/modules.php?name=news&idnew=15975&back=1>);

– al programma settimanale televisivo della diocesi di Bologna "12 Porte", 29 settembre 2016 (<https://www.youtube.com/watch?v=mvGJDj6KOoU&feature=youtu.be>), ripresa dall'inserito settimanale di *Avvenire* "Bologna Sette" del 9 ottobre 2016;

– alla Radio Vaticana, 5 ottobre 2016 (http://it.radiovaticana.va/news/2016/10/04/afghanistan_padre_scalese_a_kabul_aperta_la_porta_santa/1262266);

– al Portale della Chiesa tedesca "Katholisch.de", 24 ottobre 2016, in tedesco (<http://www.katholisch.de/aktuelles/aktuelle-artikel/die-einzige-kirche-afghanistans>).

Alcuni eventi di rilievo del biennio trascorso:

– 11 gennaio 2015: insediamento del nuovo Superiore ecclesiastico;

– 13 dicembre 2015: inizio del Giubileo straordinario della misericordia e apertura della Porta santa;

– 15 agosto 2016: visita dell'Arcivescovo di Astana (Kazakhstan) Tomasz Peta;

– 13 novembre 2016: conclusione del Giubileo della misericordia.

Una presenza discreta e quasi impercettibile, quella della Chiesa cattolica in Afghanistan; ma un segno che rende presente realmente Cristo in mezzo a un popolo martoriato dalla guerra e dal terrorismo. Un seme nascosto nel terreno, che, irrorato dalla grazia, attende di germogliare quando e come il Signore vorrà.

Giovanni Scalese



p. Giovanni Scalese con un gruppo di militari residenti a Kabul

Immediato predecessore del p. Giovanni Scalese è stato il p. Giuseppe Moretti, la cui vicenda afghana è incominciata nel lontano 1978. Nominato dalla Santa Sede nel 1990 *Praepositus curis Catholicorum*, padre Moretti venne costretto a rientrare in Italia quando, nel 1994, venne ferito durante un bombardamento che non risparmiò l'area dell'ambasciata italiana, dentro la quale sorgeva e sorge l'unica chiesa cattolica in Afghanistan.

Rientrato a Kabul nel maggio 2002 come *Ordinarius Missionis sui juris* per l'Afghanistan, il p. Moretti è sempre stato per gli afgani il *mullah* (sacerdote) cristiano.

Dedicato pienamente al non sempre facile servizio pastorale ai cattolici residenti in Afghanistan (religiosi e religiose, diplomatici, militari, membri di organismi internazionali dedicati allo sviluppo e all'assistenza...), il p. Moretti, da buon barnabita, ha coltivato sempre un grande interesse per il mondo della scuola, ambito in cui è cresciuto idealmente e professionalmente. E della scuola il p. Moretti fa il suo fiore all'occhiello quando, nel 2005, crea letteralmente dal nulla, nel deserto, una struttura altamente simbolica in un paese dilaniato dalla guerra: la *Scuola di Pace*. La scuola, costruita senza finanziamenti di grandi enti o istituzioni è pubblica, dipende dal ministero dell'Istruzione, ha insegnanti afgani ma è stata realizzata totalmente grazie alle donazioni raccolte da p. Moretti e dai suoi confratelli barnabiti in Italia, alle generose offerte arrivate da Recanati, paese d'origine del padre, e una parte anche da papa Giovanni Paolo II. Oggi, la Scuola di Pace offre la possibilità a 2000 giovani, dalle elementari sino al liceo, maschi e femmine, di studiare e gettare, così, le basi per raggiungere una migliore qualità di vita.



p. Giuseppe Moretti



p. Moretti nel giorno dell'inaugurazione della Scuola di Pace